



Senato della Repubblica

*Commissione speciale per l'esame degli atti urgenti
presentati dal Governo*

A.S. n. 435

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 2018, n. 55, recante ulteriori misure urgenti a favore delle popolazioni dei territori delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria, interessati dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016

**Audizione CNA
13 giugno 2018**

AUDIZIONE



PREMESSA

Nonostante siano trascorsi quasi due anni dagli eventi calamitosi che hanno colpito il centro Italia, lo stato della ricostruzione e della rigenerazione del tessuto sociale e produttivo sconta ancora forti disagi.

Basti pensare che nei comuni marchigiani del cratere molte imprese hanno dovuto interrompere definitivamente la propria attività. Nello specifico, secondo uno studio condotto da CNA Marche, si riscontrano, tra l'altro, chiusure riferite a edicole (-9,3%), panetterie (-7,1%), macellerie (-6,8%), mercerie e negozi di biancheria (-6,4%), fiorai (-5,9%), distributori di benzina (-5,6%), ambulanti (-4,3%). Sono 135 le attività di servizi alla persona che hanno "gettato la spugna" tra la fine del 2016 e il mese di marzo del 2018. A queste vanno aggiunte altre 120 attività commerciali (bar, fruttivendoli, pescherie, alimentari, ecc), nonché 242 aziende agricole scomparse in quindici mesi. In tutto 497 imprese e almeno 1.500 posti di lavoro che il terremoto ha portato via, con pesanti conseguenze non solo per il sistema produttivo ed economico, ma anche per il tessuto sociale dell'area.

Parimenti, l'indagine del Centro Studi CNA Marche ha evidenziato come le imprese manifatturiere e dei servizi attive nei comuni terremotati, in soli dodici mesi abbiano registrato un crollo degli investimenti del 22,5% ed un calo della spesa per i consumi del 9,3%. Insomma, il perdurare della fase di incertezza scoraggia gli investimenti e deprime i consumi, nonostante non sia venuta mai meno la speranza di superare lo stato di emergenza.

La popolazione degli 87 comuni compresi nell'area del cratere è passata da 350.616 abitanti del 2016 ai 347.774 abitanti del 2017. Una fuga pari a 2.392 residenti dettata dalle deleterie conseguenze del terremoto. In specie, colpiscono i 238 residenti in meno di Tolentino e i 111 di Matelica. Ad ogni modo, occorre

rilevare come il calo demografico sia generalizzato e riguardi pertanto l'intera area del terremoto.

Per tali motivi, CNA accoglie positivamente le misure contenute nel decreto in esame, volte: a sospendere e prorogare i termini in relazione ad adempimenti e versamenti tributari e contributivi; ad allungare il periodo di rateizzazione dei versamenti; a sospendere e prorogare i termini di pagamento del canone RAI; a sospendere e prorogare i termini di pagamento delle utenze (energia elettrica, acqua e gas).

Le suddette misure rispondono alle legittime aspettative delle popolazioni residenti nelle aree colpite dal sisma, giacché i 230 mila contribuenti, a partire dal primo giugno, avrebbero dovuto pagare oltre un miliardo di euro di tasse arretrate, con un significativo drenaggio di liquidità, stante il perdurare del disagio.

Ciò detto, CNA ritiene che l'esame parlamentare del decreto in oggetto rappresenti un momento importante per definire e segnalare ulteriori misure in favore delle aree terremotate. A questo proposito, di seguito, sono riportate le nostre proposte di modifica.

Accelerazione procedure per la "ricostruzione leggera"

La fase di ricostruzione *post* sisma risulta essere rallentata non solo dal protrarsi delle scosse, che inevitabilmente scoraggiano i proprietari di case dall'avviare i lavori di ristrutturazione o di ricostruzione, ma anche da lievi difformità urbanistiche ed edilizie degli immobili, tali da impedire il prosieguo del procedimento di concessione dei contributi.

Queste irregolarità finiscono spesso per bloccare l'iter di riparazione o di ricostruzione degli edifici colpiti. È evidente che l'eccezionalità e la straordinarietà del contesto richiedono un approccio pragmatico per frenare lo spopolamento dei borghi e favorire la ricostruzione dei centri storici. A distanza di due anni dalle prime scosse, ove non ripartissero in fretta i lavori di ricostruzione leggera, una parte significativa del patrimonio immobiliare rischia di essere abbandonata con conseguenze irreversibili sul piano sociale ed economico per l'area del cratere e delle zone limitrofe.

Peraltro, occorre aggiungere che i proprietari di abitazioni con danni lievi non hanno diritto alla c.d. "casetta" e generano costi per la collettività attraverso il riconoscimento di agevolazioni sull'affitto o la permanenza in strutture ricettive.

In ragione delle predette osservazioni, CNA evidenzia l'opportunità di inserire nel decreto una misura utile a superare le attuali criticità e sanare, pertanto, le anomalie di lieve entità.

Al riguardo, occorre definire modalità che suppliscano l'assenza della certificazione di idoneità sismica con la relazione al progetto di riparazione dell'edificio danneggiato, previa acquisizione dell'asseverazione da parte del professionista incaricato. Soltanto a seguito della presentazione di tale progetto di riparazione, unitamente all'asseverazione del professionista, il comune, compiute le dovute verifiche, potrà autorizzare l'intervento.

Appalti: certezza delle regole e procedure semplificate

Sempre in tema di ricostruzione, dobbiamo segnalare la necessità di alleggerire alcune disposizioni in materia di appalti, finalizzate, in particolare, ad un maggiore coinvolgimento delle piccole imprese locali.

Ci riferiamo, nello specifico, a qualche rigidità applicativa derivante dal Codice degli appalti pubblici, peraltro, per alcune disposizioni, discutibilmente esteso anche ai rapporti tra privati. Tale disciplina, infatti, finisce con l'appesantire le procedure e limitare la partecipazione di micro e piccole imprese locali. Criticità, quest'ultima, che impatta negativamente sull'economia dei territori interessati.

Zone franche urbane

Con riferimento al riconoscimento di zone franche urbane (ZFU), il cui *status* garantisce agevolazioni di natura fiscale e contributiva, CNA ribadisce la portata positiva di tale provvedimento, volto ad accelerare il rilancio del tessuto produttivo delle aree colpite duramente dal sisma.

Tuttavia, è opportuno evidenziare in questa sede che va ponderata attentamente la scelta dei territori beneficiari della ZFU. In particolare, è importante riflettere su due questioni: 1) da una parte, occorre considerare che alcuni comuni ad oggi esclusi dovrebbero, invece, esserne ricompresi in ragione delle pesanti ripercussioni dovute al sisma; 2) dall'altra, occorre evitare che l'estensione del perimetro della ZFU sfavorisca i comuni maggiormente danneggiati dal sisma, introducendo elementi distorsivi di competizione tra territori, rispetto alle finalità che hanno portato all'istituzione delle zone franche urbane in queste aree.

Allo stesso modo, ci preme evidenziare come la disciplina delle ZFU, novellata in diverse occasioni, presenti alcune disparità di trattamento tra imprese ubicate in comuni distanti pochi chilometri l'uno dall'altro. Nello specifico, è opportuno ricordare che il decreto legge n. 150 del 2017, istitutivo delle zone franche urbane, non operava alcuna distinzione per il riconoscimento delle relative agevolazioni tra le imprese ubicate nei comuni previsti negli allegati 1, 2 e 2-bis del decreto legge n. 189 del 2016. Diversamente, e in maniera poco

comprensibile, l'art. 1, comma 745 della legge di Bilancio per il 2018, ha riferito alle sole imprese collocate nei territori dei comuni di cui al richiamato allegato 2 la possibilità di calcolare la riduzione del fatturato pari al 25% dal primo novembre 2016 al 28 febbraio 2017, anziché nel periodo intercorrente tra il primo settembre 2016 e il 31 dicembre 2016.

Sempre con riferimento al riconoscimento delle ZFU, segnaliamo alcune difformità di trattamento in ordine alla restituzione di somme indebitamente pagate dai titolari di reddito di lavoro autonomo. In particolare, in attesa della pubblicazione degli elenchi dei soggetti ammessi alla ZFU, molte imprese hanno diligentemente provveduto al regolare pagamento di imposte e contributi oggetto della speciale agevolazione. In tal caso, l'ottenimento dell'ammissione avrebbe dovuto comportare la restituzione delle predette somme. Tuttavia, ad oggi registriamo numerose segnalazioni da parte di imprese interessate circa la difficoltà a recuperare, anche attraverso il meccanismo della compensazione, le somme versate all'INPS a titolo di contributi previdenziali. Atteggiamento che risulta incomprensibile soprattutto alla luce del fatto che l'Agenzia delle Entrate consente il recupero delle imposte sui redditi riferite al periodo esentato.

Sostegno agli investimenti produttivi

Segnaliamo, infine, la necessità di implementare misure a sostegno degli investimenti produttivi che permettano anche alle piccole imprese di accedere ai benefici previsti dalla normativa.

È fondamentale superare la logica delle norme a "taglia unica", che definiscono modalità e criteri di accesso alle agevolazioni sfavorevoli alle imprese di minori dimensioni, ossia la parte più consistente del tessuto produttivo sia sul piano nazionale che nelle aree colpite dal sisma. La straordinarietà del contesto richiede

un forte segnale di discontinuità. Occorre che gli interventi normativi siano calibrati rispetto alle esigenze delle piccole imprese.

Artigiani, commercianti e agricoltori rappresentano i reali attori sociali ed economici dei territori danneggiati. Per questo, CNA chiede che sia data piena attuazione ai contenuti dell'art. 20 del decreto legge n. 189 del 2016, attraverso la rapida emanazione del previsto decreto interministeriale per la concessione di agevolazioni, nella forma di contributo in conto capitale, alle imprese che realizzino, ovvero abbiano realizzato, a partire dal 24 agosto 2016, investimenti produttivi nei territori delle aree danneggiate. In particolare, le piccole imprese debbono essere messe nelle reali condizioni di accedere alle agevolazioni ivi previste. Al momento, infatti, registriamo soltanto la pubblicazione di un Avviso per iniziative imprenditoriali i cui programmi di investimento risultino maggiori a 1,5 milioni di euro. Soglia che, di fatto, preclude la partecipazione alle imprese di ridotte dimensioni, vale a dire il collante principale del tessuto economico e sociale.

